

Il terzo numero del 2025 contiene due focus sulle recenti riforme intervenute in campo ambientale (relative rispettivamente alla disciplina dei rifiuti e della tutela degli animali).

Con l'agile strumento del focus-intervista intendiamo fornire ai nostri lettori un'analisi a più voci (di accademici, magistrati, avvocati o esperti di associazioni) sui principali temi e problemi coinvolti dalle due nuove discipline.

I contributi più tradizionali sono sei, e spaziano da saggi su temi di ampio respiro (la riparazione del danno nel diritto penale dell'ambiente, il diritto penale del clima, le confische ambientali, il contributo del sapere scientifico nella prospettiva della tutela penale dell'ambiente) a note a sentenza (su di un caso relativo alla qualificazione come rifiuto dei relitti di imbarcazioni) a lavori di taglio criminologico sulla tutela penale degli ecosistemi marino-costieri.

Più nel dettaglio, Andrea di Landro analizza le funzioni svolte dalla riparazione del danno ambientale in una prospettiva premiale e, successivamente, in una prospettiva sanzionatoria. L'articolo si conclude con una riflessione sul ruolo svolto dal ripristino ambientale, in prospettiva sanzionatoria, come ordine imposto dal giudice con sentenza di condanna o di patteggiamento. Si indicano le ragioni per cui anche tale sviluppo “parallelo” del modello del ripristino-sanzione appaia in linea di massima valutabile positivamente. Infine, l'Autore sostiene la natura amministrativa (e non penale) delle sanzioni ripristinatorie.

Licia Siracusa riflette sulle possibilità e sui limiti di un diritto penale climatico, analizzando tanto gli ostacoli di carattere teorico che si frappongono a tale prospettiva (individuazione dell'oggetto della tutela penale, selezione delle tecniche di incriminazioni, rapporti di interferenza con il diritto penale dell'ambiente), quanto le principali controindicazioni di carattere politico-criminale (rischio di ineffettività delle sanzioni, “esternalità negative” per le economie dei Paesi che scelgono di percorrere la strada della criminalizzazione etc.). Pur senza giungere ad una conclusione di netto rifiuto, L'Autrice esprime una posizione di cauto scetticismo rispetto all'idea che il ricorso allo strumento penale debba rientrare fra le strategie in intervento messe in capo dagli Stati per il contrasto al cambiamento climatico.

Roberto Losengo esamina l'istituto della confisca introdotto dalla L. 68/2015 alla luce del principio di proporzionalità, valorizzato da recenti sentenze della Corte di Cassazione e della Corte costituzionale, e in particolare approfondisce le questioni più rilevanti nella prassi (confisca di beni strumentali; confisca del profitto; risparmio di spesa ecc.).

Vittorio Fazio valorizza anche il contributo del sapere scientifico, proponendone un impiego più incisivo non solo nella fase di accertamento tecnico del danno ambientale, ma anche nella definizione delle condotte penalmente rilevanti, al fine di superare l'attuale divario tra scienza e diritto. Il contributo si colloca, dunque, all'intersezione tra analisi giuridico-sistematica e riflessione interdisciplinare, con l'obiettivo di contribuire alla costruzione di un modello sanzionatorio realmente efficace e razionale, capace di affrontare le sfide poste dalla tutela dell'ambiente nel contesto contemporaneo.

Gaia Palmieri commenta una sentenza con cui la Corte di cassazione ha confermato la condanna per i reati di traffico illecito e gestione non autorizzata di rifiuti, in relazione ai relitti di diverse imbarcazioni naufragate all'interno del porto di Rapallo nel 2018. Il contributo ricostruisce l'*iter* logico-giuridico sulla base del quale la Corte ha ricondotto i relitti navali alla nozione di "rifiuto", soffermandosi, in particolar modo, sulle difficoltà interpretative derivanti dall'assenza di uno specifico codice CER associato a tali beni, nonché dalla scarsa univocità del dato normativo in merito al momento in cui essi possono assumere la qualifica di rifiuti.

Cristian Rovito affronta il tema della tutela penale degli ecosistemi marino-costieri dal punto di vista della sociologia della devianza e dell'economia del crimine. L'utilizzo dell'analisi economica da parte del criminologo e dell'analista ambientale consente di addentrarsi in nuovi scenari di studio, utili alla *green criminology* per osservare scientificamente il fenomeno della criminalità ambientale del predatore o pescatore di frodo e del suo comportamento criminale.

Chiudono il numero i consueti osservatori.

Buona lettura

Andrea di Landro Luca Ramacci Carlo Ruga Riva